

TUTTOSCUOLA – IL SUSSIDIARIO

25 maggio 2020

Indice Tuttoscuola

1. *Servono 2,7 miliardi di mascherine per il prossimo a. s.. Chi paga? La famiglia (200€) o la scuola (165 mila€)?*
2. *Se a settembre a scuola invece delle mascherine si usassero le visiere?*
3. *Reclutamento precari/1. La difficile mediazione del premier*
4. *Reclutamento precari/2. Numeri in libertà e numeri taciuti*
5. *Investire nel capitale umano. L'appello di Ferruccio De Bortoli*
6. *Cacciari-Azzolina, scontro epistolare sulla DaD*
7. *Maturità 2020/1: un esame in sicurezza*
8. *Maturità 2020/2: prevenzione, protezione, organizzazione*
9. *C'è la prospettiva di concludere in tempo il concorso DSGA*
10. *Pieve di Soligo: Capitale della Cultura 2021*

Indice II Sussidiario

11. *SCUOLA/ Non sarà il digitale a salvarla, ma soft skills e più umanità (Chiosso Giorgio)*
12. *SCUOLA/ Augias contro le paritarie, la risposta dei costituenti (Antonio Magliulo)*

1. Servono 2,7 miliardi di mascherine per il prossimo a.s.. Chi paga? La famiglia (200€) o la scuola (165 mila€)?

Quante mascherine in classe a settembre? Chi ne sosterrà i costi?

Sembra ormai certo che da settembre, e forse per tutto il prossimo anno scolastico, sarà obbligatorio per gli alunni (sembrano esclusi i bambini della scuola dell'infanzia) e per il personale scolastico indossare le mascherine, a meno che non si adottino applicazioni protettive diverse, come, ad esempio, le visiere.

Per mascherina chirurgica o di comunità si intendono, secondo la definizione del Comitato Tecnico Scientifico della Protezione civile, "mascherine monouso o mascherine lavabili, anche auto-prodotte, in materiali multistrato idonei a fornire un'adeguata barriera e, al contempo, che garantiscano comfort e respirabilità, forma e aderenza adeguate che permettano di coprire dal mento al di sopra del naso".

Quante mascherine servirebbero per tutto l'anno scolastico 2020-21 a protezione dell'intera popolazione scolastica e del personale, docenti e Ata, nelle scuole statali?

Calcoliamo innanzitutto la durata di utilizzo a scuola delle mascherine per l'intero anno scolastico.

Per tutti gli alunni sono previsti almeno 200 giorni di lezione. Per gli alunni impegnati nell'esame di Stato del primo e del secondo ciclo sono da aggiungere ai giorni di lezione altri quattro per le prove scritte e il colloquio finale.

Consideriamo, altresì, un consumo giornaliero di due mascherine al giorno per ognuno dei 6.693.000 alunni (infanzia esclusa). Il fabbisogno complessivo di mascherine sarà di 2 miliardi, 685 milioni e 264 mila mascherine per proteggere per l'intero anno l'intera popolazione scolastica delle scuole statali.

Se il costo calmierato per mascherina fosse ancora confermato a 0,50 centesimi, si spenderà oltre un miliardo e 342 milioni di euro per far fronte all'intero fabbisogno.

Chi sosterrà la spesa?

Se saranno le famiglie ad acquistare per l'intero anno scolastico almeno 400 mascherine (due al giorno), spenderanno 200 euro per figlio.

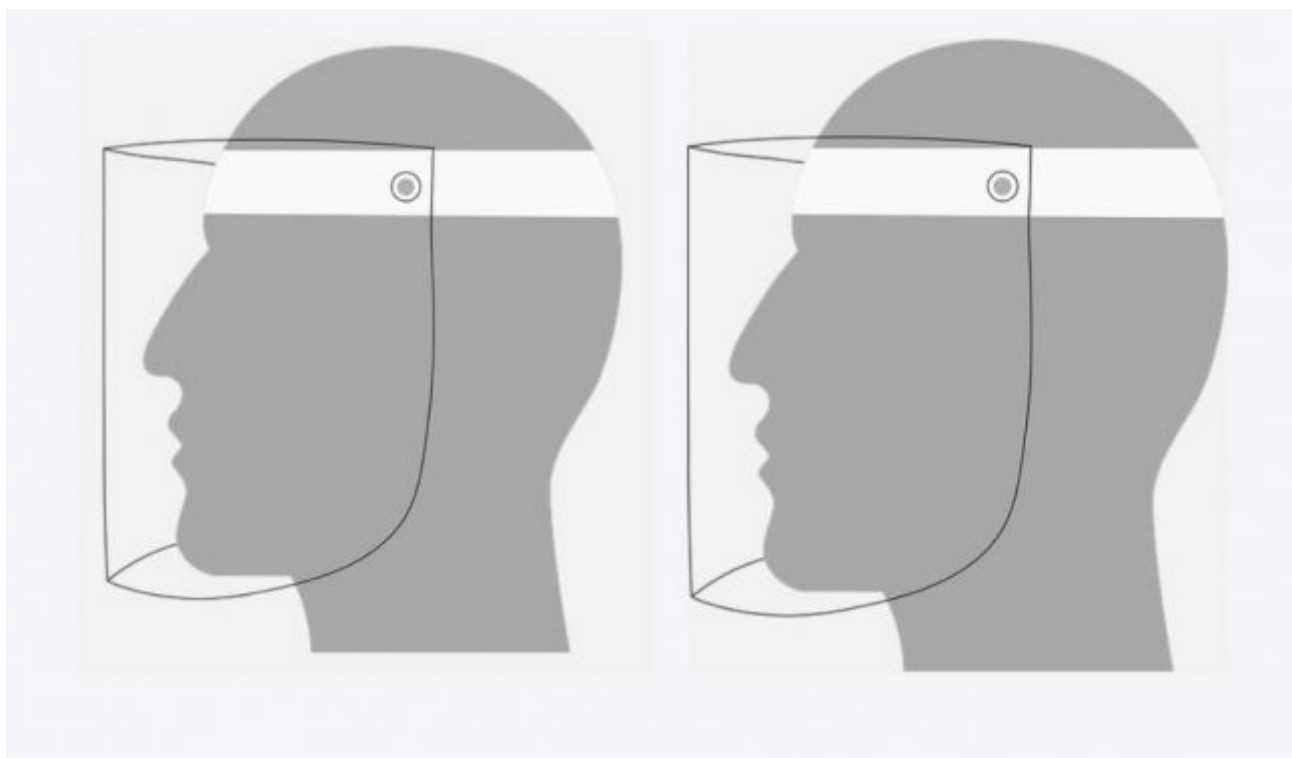
Se saranno le scuole a dovere fornire gratuitamente agli alunni la dotazione giornaliera, ognuna delle 8.094 istituzioni scolastiche avrà bisogno mediamente di un finanziamento aggiuntivo rispetto all'ordinario di quasi 166 mila euro. Senza calcolare i costi di mascherine per il personale. Una cifra impensabile per i bilanci scolastici. Ad esempio un istituto comprensivo (cioè il 60% delle scuole italiane) di medie dimensioni riceve dal Ministero

dell'istruzione fondi per il funzionamento didattico e amministrativo inferiori a 30 mila euro l'anno.

I 331 milioni stanziati dal DL 34 "Rilancio" a favore delle istituzioni scolastiche per fronteggiare l'emergenza sanitaria non bastano, occorrerebbe un altro miliardo solo per pagare le mascherine. Chi ha fatto i conti ha sottostimato la spesa, oppure c'è dietro una decisione ben precisa, ossia che siano le famiglie a doversi far carico di questa spesa? Per gli imminenti esami di maturità il documento è chiaro a riguardo: "Il candidato e l'eventuale accompagnatore dovranno indossare per l'intera permanenza nei localiscolastici una mascherina chirurgica o di comunità **di propria dotazione**"...

Dopo la carta igienica, le salviette per le mani, le risme per le fotocopie, che tante scuole sono ancora purtroppo costrette a chiedere ai genitori degli studenti (è brutto ricordarlo, ma è la triste verità, ed è anche rappresentativa del rilievo che si dà alla scuola nel bilancio generale), le famiglie italiane – povere o ricche – dovranno farsi carico anche di questa spesa?

2. Se a settembre a scuola invece delle mascherine si usassero le visiere?



Negli USA alcuni studiosi sostengono che gli schermi facciali (le visiere trasparenti in plexiglas o altro) possano rappresentare una scelta migliore delle mascherine. Se ne parla [in un articolo pubblicato sulla rivista scientifica *Jama* da parte di studiosi statunitensi.](#)

Gli schermi facciali possono essere prodotti e distribuiti in modo rapido e conveniente: non richiedono materiali speciali per la fabbricazione e le linee di produzione possono essere riconvertite abbastanza rapidamente. Numerose aziende lo hanno già fatto (anche in Italia), pertanto la loro disponibilità è attualmente buona.

Negli Usa sarebbe "*maggiore di quella delle mascherine chirurgiche*". Per una protezione ottimale, la visiera dovrebbe estendersi sotto il mento anteriormente, fino alle orecchie lateralmente e non dovrebbe esserci spazio esposto tra la fronte e l'inizio della barriera. Inoltre mentre le mascherine chirurgiche – scrivono gli autori del testo – hanno una durata limitata e poca possibilità di essere riciclate, gli schermi facciali possono essere riutilizzati indefinitamente e possono essere facilmente puliti con acqua e sapone o comuni disinfettanti domestici. Sono comodi da indossare, proteggono le vie aeree e impediscono a chi li indossa di toccarsi il viso.

I costi delle visiere sembrano più elevati delle singole mascherine, ma, rispetto a queste ultime, avrebbero una durata maggiore.

Le persone che le portano non devono toglierle per parlare. In Italia già ne fanno un uso efficace alcuni gestori di locali.

Sembra che abbiano un'efficacia protettiva più elevata di quella delle mascherine.

In vista della riapertura delle scuole a settembre la questione meriterebbe un approfondimento per un eventuale impiego, a partire dagli insegnanti soprattutto nella scuola primaria e dell'infanzia.

Potere vedere i visi e le espressioni delle persone può avere un impatto positivo e rassicurante anche per i più piccoli.

Crediamo valga la pena di sperimentarne l'utilizzo in qualche scuola, forse già nel corso dell'esame di maturità, per valutarne la possibile diffusione più generalizzata. Potrebbero essere un'alternativa (o un'aggiunta) alle mascherine. Da notare, però, che nessuno studio ha valutato gli effetti o i potenziali benefici delle visiere nel caso di emissione diretta da parte di chi li porta di goccioline infette.

3. Reclutamento precari/1: la difficile mediazione del premier

Partiti di maggioranza e opposizione, sindacati e docenti precari, sono tutti in attesa del "lodo Conte", cioè della proposta di mediazione rimessa al premier dopo il risultato inconcludente del lungo confronto di venerdì sera a Palazzo Chigi tra M5S e IV, da una parte, e PD e Leu dall'altra.

L'argomento del contendere, come è ormai noto, è la diversa tipologia di reclutamento per immettere in ruolo da settembre circa 10-12 mila docenti precari (i restanti 20-22 saranno distribuiti nell'arco dei successivi tre anni).

Ma indubbiamente ci sono anche altre ragioni non dichiarate che vanno ben oltre la questione del concorso (esami e titoli oppure solo titoli) e che attengono piuttosto ai rapporti di forza dei partiti della maggioranza in una logica di continuità con quanto nei giorni scorsi si è visto in Parlamento in occasione del voto di sfiducia verso il Guardasigilli.

La posizione di Italia Viva che si è schierata non tanto a fianco del M5S, quanto contro il PD ne è una prova.

Sono ore di attesa molto delicate che suggerirebbero di non disturbare il mediatore o, quanto meno, di osservare una specie di silenzio elettorale non solo per non condizionarlo (o irritarlo), ma soprattutto per non affermare come imm modificabili le posizioni espresse nel fallito confronto di Palazzo Chigi, con il rischio di rimanere di lì a poche ore con il cerino acceso e di pregiudicare l'esito della mediazione.

Eppure la sen. Granato, capogruppo del M5S in Commissione Istruzione del Senato, nel pomeriggio di sabato ha firmato un comunicato dai toni perentori: "la nostra linea non cambia", "il merito sia centrale". E ha cercato di tirare per la giacca il capogruppo del PD, Andrea Marcucci, che avrebbe dichiarato di non volere rinunciare al merito e alla selezione. La Granato è poi ritornata sul tema con un ulteriore comunicato di domenica, in cui – forse di fronte alla consapevolezza della insufficienza dei tempi tecnici – ha preso in considerazione il posticipo della prova, ma chiarendo che "l'eventuale differimento della prova debba discendere esclusivamente da necessità di sicurezza (...). Se chiediamo ai nostri ragazzi di svolgere la maturità in presenza, questo deve valere anche per il concorso dei docenti. Dunque il rinvio può avvenire, ma solo come ipotesi di ripiego se le condizioni di sicurezza legate all'emergenza coronavirus, lo richiedessero". Filtra insomma l'ipotesi di chiedere agli esperti – e quindi al Comitato Tecnico Scientifico – di valutare la sostenibilità dell'esame in estate, in base all'andamento epidemiologico.

Ma la capogruppo del M5S a ha tenuto a precisare: "Marcucci sa benissimo che la sola idea di assumere i docenti a settembre per poi fare una prova dopo un anno può rappresentare l'ennesima forma di elusione del problema. (...) Ma soprattutto: è in grado, il capogruppo del partito democratico al Senato, di garantire che al termine dell'anno scolastico, sia possibile garantire una prova davvero selettiva? È in grado di assumersi la responsabilità di dire che al termine dell'anno vi sarebbe una percentuale di quei docenti che saranno respinti? E soprattutto: quanti ricorsi si scatenerrebbero in quel caso?"

Non è una buona premessa per l'auspicata mediazione, a meno che, temendo il peggio, la sua dichiarazione voglia essere una testimonianza di principio di chi vuole restare in piedi, nel caso, da sconfitto.

4. Reclutamento precari/2: numeri in libertà e numeri taciuti

Il nodo del reclutamento dei docenti precari è diventato negli ultimi giorni argomento da prima pagina su molti quotidiani, e notizia quasi centrale in molte informazioni radio-televisive.

Nell'ampia informativa dedicata all'argomento emerge sempre un dato sui posti a concorso che sembra soprattutto finalizzato a mettere in risalto la portata e l'importanza dell'argomento: 32 mila posti stabilizzati a settembre.

Gli addetti ai lavori sanno benissimo che quei 32 mila posti saranno spalmati su quattro anni scolastici (lo prevede il bando) e che a settembre potranno esserci sì e no 10 mila assunzioni. Ma indubbiamente 32 mila posti fanno più colpo e servono a rendere evidente e importante l'intera disputa sulle modalità di reclutamento.

È un po' giocare con il fuoco, perché può illudere decine di migliaia di precari che sono tornati sul piede di guerra per il timore che la disputa all'interno della maggioranza faccia saltare il banco.

Ma c'è un altro rischio, forse socialmente e politicamente più importante, di cui sembra nessuno voglia parlare e che Tuttoscuola da giorni cerca di rendere noto: le assunzioni non sono nuove cattedre finalizzate a sdoppiare classi numerose o a facilitare il distanziamento: sono posti per stabilizzare buona parte dei professori che quest'anno insegnavano da supplenti.

Una scelta che non ha costi eccessivi, perché rappresenta il turn over fisiologico di altrettanti docenti che andranno in pensione. Avrebbe indubbiamente ben altri costi (dell'ordine di diverse centinaia di milioni all'anno) se a quei posti corrispondesse anche l'istituzione ex-novo di altrettante nuove cattedre.

Siamo sicuri che, quando a settembre (o forse prima) le famiglie degli alunni e le loro associazioni capiranno che tutta questa disputa sul reclutamento dei precari non ha considerato anche il potenziamento organizzativo della scuola post Covid-19, prenderanno atto semplicemente di questa scelta che certamente e giustamente migliora le condizioni del personale, ma che non incide sul potenziamento del servizio a favore degli alunni?

5. Investire nel capitale umano. L'appello di Ferruccio De Bortoli

La scorsa settimana ha visto scendere in campo l'ex direttore del *Corriere della Sera* ed autorevole editorialista Ferruccio de Bortoli, che in un articolo intitolato 'Un progetto per il Paese basato sul capitale umano' ha richiamato la classe dirigente del Paese, ma in particolare gli imprenditori dell'area privata, a un maggiore e diretto impegno per una "*decisa lotta alla povertà educativa, il sostegno alla digitalizzazione scolastica, la formazione in generale del capitale umano*".

De Bortoli non fa per la verità una proposta precisa, anche se da alcuni passaggi sembra accordare una priorità allo sviluppo della formazione superiore perché non si ripeta ora ciò che è già accaduto in Italia dopo la crisi finanziaria del 2008-2009, quando si registrò un forte

abbandono degli studi universitari. Ma parla anche di scuola. Di fronte alla decisione del decreto 'Rilancio' di destinare alla scuola solo 1,5 miliardi, *"la metà di quello che si è deciso (ancora) di perdere con Alitalia"*, De Bortoli fa appello alla *"responsabilità nazionale della classe dirigente privata, della parte più ricca e agiata, dell'imprenditoria maggiormente avveduta e internazionalizzata"*. Basterebbe che si muovesse *"una decina di grandi imprenditori"* per avviare un processo virtuoso, che coinvolga anche il Terzo settore su uno dei fronti più strategici, la lotta alla povertà educativa.

Un tema sul quale è subito intervenuto Giuseppe Guzzetti, ex senatore e presidente della Regione Lombardia, poi a lungo presidente della Fondazione Cariplo, che l'ha definita una *"piaga sociale inaccettabile per un Paese civile"*, e ne ha sottolineato la connessione con *"un'altra piaga, quella dei Neet, giovani che non studiano più, che non lavorano e che il lavoro neppure lo cercano perché sono privi di un minimo bagaglio educativo"*. Il suggerimento che dà Guzzetti è quello di utilizzare le risorse eventualmente raccolte dai privati affidandole a strumenti di collaudata efficacia nella lotta alla povertà educativa come la Fondazione 'Con il Sud'.

Tra gli imprenditori chiamati in causa da De Bortoli il primo a intervenire con un articolo, sempre ospitato dal *Corriere della Sera* è stato Silvio Berlusconi, che punta invece decisamente su una *"grande iniziativa privata sull'alta formazione"* da definire in un *"tavolo"* con *"colleghi imprenditori e anche grandi manager"*. Di che cosa esattamente si tratti non è chiaro, forse qualcosa di simile all'ENA.

Anche Luca di Montezemolo si è dichiarato disponibile, e ha anzi proposto un *"Telethon dell'istruzione"* cui i privati darebbero il loro contributo al fine di combattere la povertà educativa sviluppando la digitalizzazione, con interventi prioritari per il 24% delle famiglie che non ha accesso a internet, e borse di studio per i capaci e meritevoli.

Buoni propositi di porre l'educazione al centro delle politiche nazionali, pubbliche e private, essendo una leva strategica fondamentale per lo sviluppo del Paese. Tuttoscuola ne scrive da anni, instancabilmente, con dati, dossier (come *"La scuola colabrodo"* incentrato sui danni dell'insuccesso e su come una sua riduzione genererebbe ricadute positive su molti ambiti della vita sociale, dalla sanità alla sicurezza alla disoccupazione), riflessioni. Non ci si può illudere nell'ascoltare ora questi appelli, ma rappresentano sicuramente un fatto positivo. Se son rose fioriranno...

6. Cacciari-Azzolina, scontro epistolare sulla DaD

Secondo Massimo Cacciari, che ha sottoscritto la lettera anti-DaD pubblicata dalla *Stampa*, redatta materialmente dal filosofo Umberto Curi e alla quale hanno dato la loro adesione altri 14 noti intellettuali (Alberto Asor Rosa, Maurizio Bettini, Luciano Canfora, Donatella Di Cesare, Roberto Esposito, Nadia Fusini, Sergio Givone, Giancarlo Guarino, Giacomo Marramao, Caterina Resta, Pier Aldo Rovatti, Carlo Sini, Nicla Vassallo, Federico Vercellone), *"dare superficialmente per assodata l'intercambiabilità fra le due modalità di insegnamento – in presenza o da remoto – vuol dire non aver colto il fondamento culturale e civile della scuola, dimostrandosi immemori di una tradizione che dura da più di due millenni e mezzo e che non può essere allegramente rimpiazzata dai monitor dei computer o dalla distribuzione di tablet"*.

Nel mirino del filosofo veneziano e dei suoi illustri colleghi, tutti prestigiosi cattedratici dell'area umanistica, sta la convinzione che dietro la DaD stia una deriva istruzionalistica della concezione della scuola. Ma *"la scuola non vuol dire meccanico apprendimento di nozioni, non coincide con lo smanettamento di una tastiera, con la sudditanza a motori di ricerca. Vuol dire anzitutto socialità, in senso orizzontale (fra allievi) e verticale (con i docenti), dinamiche di formazione onnilaterale, crescita intellettuale e morale, maturazione di una coscienza civile e politica. Insomma, qualcosa di appena più importante e incisivo di una messa in piega o di un cappuccino"*, è la sarcastica conclusione della lettera.

Una difesa colta della scuola tradizionale che si incrocia con le manifestazioni popolari in favore della riapertura delle scuole, il disagio degli insegnanti legati alla didattica in presenza e le forti

riserve dei sindacati, preoccupati per l'aumento dei divari tra scuole, professori e alunni 'tecnologici' e gli altri, tagliati fuori dalla DaD, messo in luce dai monitoraggi e dalle indagini effettuati in questi mesi di emergenza.

Il tema verrà approfondito in un incontro intitolato "La scuola come *scholè* nel post covid-19: due visioni a confronto", in cui si confronteranno il filosofo Umberto Curi e lo studioso Giuseppe Bertagna, autore dell'Instant book "Reinventare la scuola. Un'agenda per cambiare il sistema di istruzione e formazione a partire dall'emergenza Covid-19". L'evento, che verrà trasmesso via webinar sabato 30 Maggio alle ore 10.30, è organizzato da Dipartimento Istruzione di Forza Italia e vedrà la partecipazione di Valentina Aprea. Modererà il dibattito il direttore di Tuttoscuola Giovanni Vinciguerra.

La ministra dell'istruzione Azzolina si è sentita chiamata in causa dalla lettera degli intellettuali forse per l'accenno critico alla "*intercambiabilità*" tra didattica in presenza o da remoto e ha inviato a sua volta una lettera allo stesso quotidiano torinese con la quale, dopo aver riconosciuto che la didattica a distanza è stata una scelta obbligata, "*unica vera alternativa all'abbandono degli studenti*", ha anche affermato che "*della didattica a distanza non dobbiamo avere paura. Paura che spesso è anche sospetto, rifiuto*". E invece occorre imparare a parlare la lingua dei giovani e a "*vivere il digitale con complicità, non con estraneità*". E dunque, conclude, "*Riapriremo le scuole. Ma sarà anche necessario avere scuole più aperte*".

Ci sembra una replica moderata e sensata ai *laudatores temporis acti*, ai quali si è fragorosamente aggiunto il filosofo Giorgio Agamben, che in un commento intitolato 'Requiem per gli studenti' giunge addirittura ad affermare che i professori (parla dell'università) "*che accettano di tenere i loro corsi solamente online sono i perfetti equivalenti dei docenti universitari che nel 1931 giurarono fedeltà al regime fascista*".

7. Maturità 2020/1: un esame in sicurezza

Non si può negare che la lettura della documentazione tecnica predisposta ai fini della regolamentazione degli esami di maturità 2020 (di cui Tuttoscuola ha diffuso per prima il testo ufficiale: <https://www.tuttoscuola.com/ministero-e-sindacati-firmano-il-protocollo-di-sicurezza-per-la-maturita-ecco-il-testo/>) desti una certa inquietudine. Non per il testo in sé, ma per l'inedito contesto che la pandemia impone. La disciplina minuziosa, la poderosa macchina organizzativa, la pesatura di ogni possibile fattore di rischio, da cui conseguono le misure precauzionali del caso, prospettano uno scenario quasi post apocalittico, impensabile fino a pochi mesi fa, nel quale, al posto della consueta festa di fine percorso, con il relativo carico di gioie e timori dei giovani che chiudono la propria adolescenza, troviamo, come in un film di fantascienza girato con sapienza cinematografica, esseri umani che si aggirano sospettosi in un mondo contaminato, nel quale occorre muoversi con prudenza, diffidando di ogni possibile insidia. Per carità: tutto lecito e anzi necessario, ma tutto molto amaro per la generazione che si è imbattuta in questo crinale della storia scolastica nazionale.

In primis, la macchina organizzativa: il Comitato Tecnico Scientifico (CTS) della Protezione Civile, la Croce Rossa, l'INAIL, i sindacati.

Il CTS ha elaborato il Documento Tecnico sulla rimodulazione delle misure contenitive nel settore scolastico per lo svolgimento dell'esame di Stato nella Scuola Secondaria di Secondo Grado. Il testo detta le regole igieniche, le modalità di sanificazione, i controlli cui bisognerà sottoporre maturandi, commissari d'esame e altro personale a vario titolo coinvolto in quella che una volta era la kermesse di fine anno e che ora si presenta, piuttosto, come la prova del fuoco dei giovani guerrieri.

Poi, la Croce Rossa. Un'apposita convenzione tra Ministero e CRI regola il supporto che il meritorio Ente conferirà al Ministero stesso, ma anche alle singole istituzioni scolastiche sede di esami.

Di seguito, l'INAIL che ricorda che la causa virulenta è equiparata a quella violenta degli infortuni sul lavoro, in modo che l'eventuale contagio contratto in sede lavorativa risulta tutelato dall'INAIL.

Infine, i sindacati, tutti quelli tradizionali, più l'ANIEF, ma meno la Gilda. FLC CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA, SNALS e ANIEF, con ANP e DIRIGENTISCUOLA, il 19 maggio scorso hanno sottoscritto con il Ministero un protocollo di intesa per la gestione della maturità 2020. Un accordo per nulla scontato, considerato il clima burrascoso di questi mesi, per il quale si è mossa con abilità l'ala diplomatica di viale Trastevere. La mancata sottoscrizione della GILDA viene attribuita dagli osservatori al fatto che questa sigla sindacale si trovi ormai impegnata nel proprio percorso congressuale (ancorché in fase di sospensione), il che certo non favorisce l'adesione a scelte divisive, sul piano politico, com'è quella degli esami in presenza.

In base al protocollo di intesa con i sindacati, è stato costituito un Tavolo permanente nazionale, che trova il proprio corrispettivo in altrettanti Tavoli costituiti a livello regionale. Ancorché il termine sia pudicamente omissivo, di fatto si tratta di un tavolo delle emergenze, cui ricondurre eventuali situazioni problematiche che dovessero manifestarsi nel corso degli esami.

8. Maturità 2020/2: prevenzione, protezione, organizzazione

Il Miur ha reso pubbliche le tanto attese misure di sistema, organizzative e di prevenzione attinenti allo svolgimento degli esami di maturità. Al di là delle procedure prescritte, deve essere ben chiaro a tutti che una loro applicazione completa presuppone la collaborazione di tutto un mondo, quello scolastico, che comprende studenti, docenti, famiglie, personale ATA e dirigenti. E poi del livello istituzionale, che comprende Stato, Regioni, enti locali e del mondo sindacale. Senza una collaborazione forte, il rischio che il meccanismo si inceppi è alto, con conseguenze prevedibili (e potrebbero essere molto spiacevoli). E' noto che il livello di rischio attribuito al settore scolastico va dal medio-basso complessivo al medio-alto (con riferimento alla possibilità di aggregazione). A tutti è dunque chiesto un senso di responsabilità che caratterizza chi di questa società vuol essere cittadino a pieno titolo.

Nel documento tecnico emergono tre parole chiave come prevenzione, protezione, organizzazione.

Tra le "misure di sistema" si evidenzia l'invito pragmatico a convocare i candidati a scaglioni onde evitare possibili assembramenti.

Nell'ambito della prevenzione le misure prescritte sono molteplici. Ne citiamo alcune. Preliminarmente dovranno essere puliti in modo approfondito tutti gli ambienti coinvolti nella procedura di esame. Inoltre al termine di ogni sessione dovranno essere igienizzati arredi, materiali scolastici, superfici utilizzati nella prova. Per entrare in qualche dettaglio solo apparentemente banale dovranno essere igienizzati maniglie e barre delle porte, delle finestre, sedie e braccioli, tavoli, banche e cattedre, interruttori della luce, corrimano, rubinetti dell'acqua, pulsanti dell'ascensore, distributori di cibi e bevande. Inoltre i prodotti igienizzanti dovranno essere disponibili in più punti dell'edificio scolastico così da consentire l'igiene frequente delle mani.

Tra le misure organizzative spiccano quelle riguardanti ciascun componente della commissione (comprese le modalità dell'eventuale sostituzione per ragioni sanitarie) e quelle concernenti i candidati. In particolare per quanto riguarda quest'ultimo punto, il calendario di convocazione "dovrà essere comunicato preventivamente sul sito della scuola e con email al candidato tramite registro elettronico, con verifica telefonica dell'avvenuta ricezione". Inoltre il candidato dovrà presentarsi a scuola quindici minuti prima dell'orario di convocazione e potrà essere accompagnato da una persona. Ambedue, al momento della presentazione a scuola, dovranno produrre un'autocertificazione attestante il loro stato di salute.

Fondamentali le misure di distanziamento previste per l'esame che dovrà svolgersi in un ambiente "sufficientemente ampio" e areato: si impone una distanza di almeno due metri "compreso lo spazio di movimento" tra tutti i presenti e anche tra il candidato e il componente più vicino della commissione.

Ai componenti della commissione è fatto obbligo di indossare mascherine chirurgiche fornite dal dirigente scolastico. Mascherine (chirurgiche o di comunità), di propria dotazione, anche per il candidato e l'eventuale accompagnatore. Tuttavia nel corso del colloquio il candidato potrà abbassare la mascherina. Dalle prescrizioni emerge la non necessità dell'uso di guanti (unica eccezione nel caso di eventuali assistenti di alunni disabili).

Sono queste alcune delle principali prescrizioni contenute nel documento del Ministero attinenti alla sicurezza per gli esami di maturità. Sono prescrizioni che rimandano a un forte accrescimento delle responsabilità per i Capi di Istituto; nel contempo comportano un notevole aggravio di spesa per le scuole che già trovano normalmente grandi difficoltà nel reperire i soldi necessari al funzionamento ordinario. Su questi due punti occorrono fatti concreti e non solo parole: un puntuale finanziamento.

Uno scenario di fronte al quale sarebbe lecito chiedersi se il gioco valga la candela, se in tempi di laurea on line non si possano più utilmente fare anche maturità on line, piuttosto che mettere in piedi un tale Moloch, capace di ingoiare in un sol boccone ogni retorica sulle emozioni della "notte prima degli esami". Ma c'è un punto a favore della tesi contraria: in realtà, la Maturità 2020 non è la conclusione dell'anno scolastico bisestile più infausto degli ultimi decenni, ma l'inizio del prossimo, cioè la prova generale del sistema in vista dello sperabile ritorno alla normalità.

9. C'è la prospettiva di concludere in tempo il concorso DSGA

Dieci regioni hanno concluso le correzioni delle prove scritte del concorso DSGA e si preparano a dare il via alla prova orale prima dell'estate, con la prospettiva di nominare i vincitori per il prossimo settembre.

Tuttoscuola ha lanciato il nuovo corso di preparazione alla prova orale, dopo aver portato con successo moltissimi candidati a superare prima la preselettiva e poi lo scritto:

<https://www.tuttoscuola.com/concorso-dsga-ultimi-passi-verso-la-prova-orale-preparati-con-noi/>

A febbraio, prima del blocco delle attività per l'epidemia, avevano concluso le correzioni delle prove scritte la Sardegna, le Marche, l'Abruzzo, l'Umbria e la Campania.

Dopo la ripresa a maggio, si sono aggiunte anche la Toscana, la Liguria, il Veneto, il Piemonte e il Friuli Venezia Giulia.

Complessivamente per il momento ha superato lo scritto poco più della metà dei candidati (51%) che erano stati ammessi dopo la preselezione; nel Veneto e in Friuli hanno superato lo scritto poco più di un terzo dei candidati, mentre in Sardegna la percentuale è stata quasi di due candidati su tre.

Ma il record degli ammessi agli orali lo ha fatto segnare la Campania con quasi l'87% di candidati che hanno superato gli scritti. Sono 438 che alla fine si contenderanno i 160 posti a concorso.

Mancano ancora grandi regioni, come la Lombardia, la Sicilia, l'Emilia Romagna, la Puglia e il Lazio, dove, per quest'ultima, c'è anche da costituire la commissione esaminatrice a causa di progressi contenziosi legali.

Tra gli emendamenti che tra pochi giorni saranno esaminati in Senato ve ne sono alcuni che propongono la semplificazione dei colloqui finali del concorso DSGA,

Se approvati, nelle segreterie di moltissime istituzioni scolastiche a settembre vi saranno nuovi responsabili dei servizi generali in un momento in cui le scuole avranno bisogno del massimo supporto organizzativo per la ripresa.

10. Pieve di Soligo: Capitale della Cultura 2021

Nel Quartiere del Piave, in provincia di Treviso, tutte le Amministrazioni comunali, istituzioni culturali, associazioni varie, hanno concordato il progetto per ottenere la nomina a Capitale della Cultura 2021 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Pieve di Soligo è ricca di un patrimonio storico, artistico e culturale, confermato anche dal recente riconoscimento dell'Unesco, che ha dichiarato le colline del Quartiere del Piave "Patrimonio dell'umanità".

In modo particolare sono tre i personaggi storici di valenza nazionale: il Ministro Francesco Fabbri, il sociologo Giuseppe Toniolo, ispiratore della "Dottrina sociale della Chiesa", e il poeta Andrea Zanzotto. Personalità che, ciascuno nel proprio ambito, sono stati protagonisti nell'indicare nella cooperazione la strada maestra per dare unità a tutto il territorio.

I frutti di quella intuizione si manifestarono concretamente già alla fine del 1800 nel Quartiere del Piave, con la nascita di realtà economiche di cooperazione agricola, alimentare, di consumo e di credito sociale.

Il ricco dossier predisposto delinea alcuni itinerari, funzionali alla crescita di un turismo a misura d'uomo. Le 4 proposte territoriali più suggestive che fanno da sfondo all'opera del poeta Andrea Zanzotto, sono:

1. La via dei castelli, delle rocche e delle fortificazioni distribuiti sui colli;
2. Le vie della produzione, dove operano aziende ed opifici, esempi di archeologia industriale;
3. La Via dei luoghi della memoria della fase finale della Grande Guerra;
4. Le Vie delle acque, che raccolgono gli itinerari legati all'elemento liquido e a tutte le realtà naturali o semi naturali che vi sono connesse.

Attraverso postazioni, schermi e pannelli, giochi d'acqua e proiezioni notturne diventerà possibile entrare in contatto con la poetica di Zanzotto e ammirare la complessità e le differenti caratteristiche del paesaggio pedemontano descritto dal poeta.

Questo l'auspicio finale del Sindaco Stefano Soldan: "dopo la pandemia, sarebbe opportuno coinvolgere per il 2021 le proposte più originali, per comporre a livello nazionale un mosaico attraente, con tanti centri di riferimento, sparsi in giro per il nostro Paese, per dare una spinta alla rinascita dell'Italia in chiave culturale e turistica".

L'Ufficio Scolastico Territoriale di Treviso, coinvolto nell'operazione, per favorire la collaborazione e la partecipazione degli studenti, tramite la dirigente Barbara Sardella ha confermato: "Tra tutte le amministrazioni coinvolte nel dare supporto a questo ambizioso progetto non poteva mancare la scuola e con essa l'Ufficio Scolastico Territoriale, che fin da subito ha accolto l'invito del Sindaco Soldan a sostenere la candidatura di Pieve di Soligo.

Un progetto ambizioso, che con convinzione l'Ufficio Scolastico si pregia di supportare, data anche la particolare importanza assunta da questo territorio, da poco proclamato patrimonio dell'umanità e, quindi, inserita a pieno titolo tra le eccellenze paesaggistiche a livello mondiale. Interessante anche la proposta, di creare una rete di centri per rivitalizzare il turismo nel Paese".

IL SUSSIDIARIO

11. SCUOLA/ Non sarà il digitale a salvarla, ma soft skills e più umanità

25.05.2020 - Giorgio Chiosso

L'esperienza della didattica a distanza è uno di quei momenti in cui la scuola deve interrogarsi sul suo futuro e i cambiamenti necessari

Negli ultimi due decenni si sono moltiplicati gli studi e le ricerche se e come superare i modelli scolastici tradizionali eredi della stagione prussiano-napoleonica per renderli compatibili con le trasformazioni che sono sotto gli occhi di tutti. Nel 2001 l'Ocse pubblicò lo studio *Schooling for Tomorrow* cui fecero seguito il rapporto del National College for School Leadership, i "dieci principi" della Fondazione statunitense Mac Arthur, le recenti proposte del World Economic Forum e molto altro ancora (per quanto riguarda l'Italia ved. il volume della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, *Un giorno di scuola nel 2020*).

Secondo questi studi saremmo in presenza di tre principali scenari che riprendo dal documento Ocse sopra indicato. Il primo è rappresentato dalla conservazione dello status quo, salvo qualche marginale ritocco. La fortissima resistenza al cambiamento di molti attori scolastici (spesso silente, ma non meno rocciosa) sarebbe un ostacolo insormontabile in grado di frenare/impedire qualsiasi prospettiva di reale cambiamento. L'alleanza tra i docenti conservatori, la difesa corporativa delle loro prerogative, l'inerzia dell'alta burocrazia ministeriale e l'incapacità del mondo sindacale di sostenere una coraggiosa linea di politica scolastica progressista costituirebbero i principali fattori, non solo in Italia, in grado di garantire ancora a lungo l'immobilità del sistema.

Speculari a questa posizione stanno i fautori di una graduale ma sostanziale e sostanziosa descolarizzazione. Sono riconoscibili in quanti sposano l'idea che "questa scuola", anche quando le condizioni lo rendessero possibile, non si può più modificare tanto le sue strutture sono obsolete. Non resterebbe che accompagnarne la morte fisiologica (il sogno di Ivan Illich negli anni '70) e costruire, soprattutto mediante le opportunità fornite dalla rete e dalle tecnologie, pratiche di apprendimento e forme di socializzazione sostitutive, in larga misura dematerializzate. Cosa resterebbe della scuola che conosciamo? Forse la competenza di certificare i livelli di apprendimento – se proprio si vuole salvaguardare il riconoscimento del titolo legale – conseguiti ciascuno secondo i propri tempi e interessi mediante tempi e modalità variabili. A questa tesi aderisce una minoranza di insegnanti e di famiglie, per ora, ma molto ben attrezzata e sostenuta da importanti interessi economici.

Ci sono infine i riscolarizzatori che perseguono un'idea di "scuola diversa": senza rinunciare all'apporto delle tecnologie, diffidano tuttavia dell'egemonia digitale e delle forme d'istruzione esageratamente destrutturate. Esse rischierebbero di trasformare l'insegnamento / apprendimento in esperienze solitarie e azzerare gli aspetti emotivi e affettivi che le accompagnano. Dai riscolarizzatori viene rimarcato con particolari enfasi che la scuola non è solo un luogo di esercizio cognitivo, ma anche di relazioni significative adulto/minore, un'opportunità di confronto culturale, un esercizio di convivenza, uno spazio di prova delle soft skills. Ma è davvero possibile dar vita a una "scuola diversa"? Sì, a condizione di liberare le scuole dai vincoli che ne condizionano la quotidianità, limitando a poche e generali regole il funzionamento, lasciandole libere di scegliere il personale e di predisporre i piani di studio, coinvolgendo le comunità locali, tutte condizioni necessarie per trasformarle in esperienze vitali e fare dell'autonomia non solo a parole.

E' facile intravedere in questi tre scenari non solo gli orientamenti che attraversano il dibattito sul futuro scolastico nel mondo occidentale, ma anche le traiettorie della discussione politico scolastica che si sta aprendo in Italia con caratteristiche – è facile prevederlo – molto diverse dal passato per due ragioni.

L'imprevista opportunità di sperimentare forzatamente un modello scolastico differente da quello tradizionale (casalingo, didattica a distanza, mancanza di rapporti in presenza con i docenti) ha documentato che sono possibili forme di insegnamento/apprendimento alternative a quelle abituali (naturalmente qui lasciamo perdere la loro attuale precarietà). Quanto avvenuto fulmineamente (e senza preparazione) negli ultimi tre mesi ha dimostrato che si può avere "un'altra scuola" (e non solo parlarne in astratto): in poco tempo si è incredibilmente aperto uno spazio d'azione inimmaginabile fino a poco tempo fa.

La seconda ragione è legata al patrimonio di esperienza umana vissuta nell'emergenza pandemica: le vicende di questi mesi fatte purtroppo di sofferenza, morte, povertà sono state accompagnate anche da generosità, partecipazione solidale, gratuità. Un patrimonio di valori umani che ha toccato il cuore di molti, che ha dato un nuovo senso alla realtà nazionale esaltando importanti dimensioni immateriali della vita comune. Non si può fingere che 30 mila morti (ma sono sicuramente molte di più) siano passate senza suscitare domande significative. Di fronte alle statistiche della pandemia siamo stati spinti a riscoprire aspetti di senso vissuti a livello collettivo spesso censurati perché opinabili e in quanto tali confinati nella categoria ideologica.

Per quanto riguarda il futuro scolastico è molto difficile ipotizzare in quale direzione queste sollecitazioni potrebbero ridisegnarlo. Probabile che nessuna delle tre opzioni schematicamente presentate possa tradursi nella realtà, prevedibile invece che si creino soluzioni trasversali miste.

Una fondata preoccupazione è che si prendano delle scorciatoie semplificanti che potrebbero incrociarsi, per esempio, nella saldatura tra un neo centralismo rassicurante e moderatamente generoso (qualche finanziamento per moltiplicare le dotazioni tecnologiche collettive e personali) che tranquillizza i vertici di viale Trastevere, la sostanziale conservazione dello status quo (che fa contenta la maggioranza dei docenti e dei sindacati) e una diffusa digitalizzazione presentata come scelta «progressista» e «democratica». Come se dal numero dei pc in possesso delle famiglie e degli studenti si potessero dedurre la qualità della scuola e della formazione dei giovani.

In gioco c'è qualcosa di più e di diverso. Bisogna di nuovo tornare a interrogarci su quale educazione in generale e scolastica nella fattispecie vogliamo, proprio come è accaduto ogni volta che in passato la scuola ha attraversato i tornanti del cambiamento sociale e politico (ricostruzione democratica, sviluppo economico, scuola di massa...).

Se lo scopo dell'educazione è funzional-utilitaristico il cuore dell'azione educativa è occupato soprattutto dalla dimensione dell'istruzione e dell'addestramento con tutto l'apparato metodologico che queste forme di trasmissione delle conoscenze comportano. Il problema del metodo assorbe perciò tutta la scena con l'ossessività delle procedure e con l'illusione di trovare finalmente quello perfetto e infallibile. Insomma le tecnologie dell'istruzione finiscono per porsi come una nuova ontologia orientata in senso tecno-efficientistico. E allora va bene puntare tutto sulla moltiplicazione dei pc e sulla potenza della rete.

Se invece lo scopo dell'educazione è prima di tutto umanizzante e cioè volto a far scoprire all'altro il senso di sé come persona umana e il suo posto nella rete sociale nella quale vive, l'azione educativa si svolge attraverso altre piste. Per dirla con Romano Guardini, queste puntano a valorizzare soprattutto l'«incontro» tra persone e l'apertura a ciò che non è ancora, ma può essere: «Se l'uomo resta chiuso in se stesso senza mai correre il rischio di aprirsi alla realtà, diverrà sempre più misero e povero». E allora l'esperienza cognitiva da sola non è più sufficiente.

Perché il baricentro per rilanciare l'educazione non potrebbe essere proprio quel patrimonio valoriale che la tragica esperienza del virus ha consentito a tutti noi di sperimentare?

12. SCUOLA/ Augias contro le paritarie, la risposta dei costituenti

Pubblicazione: 22.05.2020 - [Antonio Magliulo](#)

La discussione sulle paritarie e sulla legittimità del loro finanziamento ha una base storica in

Milton Friedman, Premio Nobel per l'Economia nel 1976, amava ripetere che "non esistono pasti gratis", ovvero che ogni scelta implica un costo opportunità: scegliere una cosa significa rinunciare ad un'altra e quindi sostenere un costo. L'economia politica è la scienza che aiuta gli uomini a scegliere in modo razionale come distribuire le scarse risorse esistenti. Vale anche ai tempi del coronavirus quando qualcuno potrebbe illudersi che la sospensione delle rigide norme europee consenta un indebitamento illimitato. No, le risorse restano scarse ed è doveroso impiegarle bene.

Tra le polemiche suscitate dalla recente approvazione del decreto Rilancio c'è quella che riguarda la ripartizione dei **(limitati) fondi riservati alla scuola**. È giusto destinarli anche alle paritarie?

Nei giorni scorsi, il quotidiano *la Repubblica* ha ospitato due articoli di segno opposto: uno di Corrado Augias, in sostanziale difesa del primato della scuola pubblica, l'altro di Alessandro de Nicola, in sostanziale difesa della "equipollenza" delle scuole paritarie. Al centro della disputa, il controverso terzo comma dell'art. 33 della Costituzione, che così recita: "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato".

Chi ha ragione?

Publicità

Vedremo rapidamente la tesi di Augias, quella di de Nicola e l'interpretazione dell'emendamento "senza oneri per lo Stato" data in Assemblea Costituente dal suo stesso proponente: Epicarmo Corbino.

Publicità

La tesi di Augias, esposta nell'articolo pubblicato da Repubblica il 20 maggio, è riassunta nel titolo: "Prima la scuola pubblica". L'autore afferma che il dettato costituzionale non è stato mai realmente attuato e che le scuole paritarie, che pure svolgono una "azione benemerita", hanno goduto nel tempo di varie sovvenzioni pubbliche. Riconosce anche che sia giusto, in questa straordinaria emergenza, aiutare tutti: dagli avvocati alle scuole paritarie. Ma dev'essere un intervento temporaneo ed eccezionale. Quello che non si può fare è approfittare dell'emergenza sanitaria per ignorare il principio costituzionale che riconosce l'esistenza delle scuole private, ma "senza oneri per lo Stato".

Scrive il giornalista: "Gli istituti paritari, se organizzati seriamente, possono svolgere un'azione benemerita ma l'aiuto dello Stato non può che avere carattere temporaneo. Il che è molto diverso dal tentativo di cogliere la drammatica situazione sanitaria per strappare un riconoscimento permanente. Le norme della Costituzione, soprattutto quando riguardano principi di fondo, possono essere interpretate in maniera benevolmente estensiva ma in nessun caso possono essere ignorate".

Il 16 maggio, sempre su *Repubblica*, Alessandro de Nicola aveva sostenuto una tesi diversa: lo Stato, riconoscendo la funzione pubblica delle scuole paritarie e il diritto all'istruzione gratuita di tutti i cittadini, dovrebbe mettere le famiglie in condizione di poter scegliere liberamente le scuole (statali o paritarie) in cui iscrivere i loro figli. Di più, il fallimento delle scuole paritarie (e oggi lo rischia il 30 per cento di quelle esistenti) determinerebbe, questo sì, "maggiori oneri per lo Stato". Infatti, il costo medio annuale di un alunno nel sistema pubblico è pari a 6.000 euro mentre il contributo medio (diretto e indiretto) che lo Stato eroga per ogni studente delle scuole paritarie è di circa 750 euro (con una differenza di 5.250 euro pro capite). Se un terzo dei circa 866mila studenti che oggi frequentano le scuole paritarie dovesse essere costretto, causa fallimento di quelle scuole, ad iscriversi in istituti statali, il "maggior onere per lo Stato" sarebbe pari a circa 1 miliardo e 522 milioni di euro (5.250 euro per 290 mila studenti).

Scrive l'economista liberale: "qui non si tratta di reclamare sussidi per aziende private, ma parità di trattamento tra le persone. Se le scuole paritarie, come dice la legge stessa, svolgono un servizio pubblico e lo Stato assicura l'istruzione gratuita ai cittadini, il governo deve mettere in condizione le famiglie di poter scegliere anche istituti privati purché non a costi superiori di quanto costi frequentare quelli pubblici. Persino la laica e socialdemocratica Svezia, ove vige una sostanziale parità tra pubblico e privato, l'ha capito. Servizio pubblico non vuol dire

monopolio statale: anzi, una competizione tra modelli educativi, rispettando le linee guida fondamentali nazionali, è virtuosa”.

Il tema suscitò un ampio dibattito anche in Assemblea Costituente, soprattutto nella seduta plenaria del 29 aprile 1947. Dossetti chiarì che con l'espressione “equipollenza di trattamento scolastico”, inserita poi nel quarto comma dell'articolo 33, ci si riferiva alla “equivalenza a tutti gli effetti giuridici della carriera e dei titoli scolastici degli alunni delle scuole non statali di fronte a quelle delle scuole statali senza ... la necessità di un obbligo finanziario a carico dello Stato” (p. 3370).

Obbligo o divieto? Il liberale Corbino, insieme ad altri, propose di aggiungere alla fine del terzo comma la seguente frase: “senza oneri per lo Stato”. Subito intervenne il democristiano Gronchi per esprimere la preoccupazione che quella frase potesse significare un esplicito divieto. Ecco la chiarificazione di Corbino: “Vorrei chiarire brevemente il mio pensiero. Forse, da quello che avevo in animo di dire, il collega Gronchi avrebbe capito che le sue preoccupazioni sono infondate. Perché noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati; diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato. È una cosa diversa: si tratta della facoltà di dare o di non dare” (p. 3378).

Chi ha ragione, dunque? Per rispondere occorre tornare alla Costituzione e all'interpretazione di quel “senza oneri per lo Stato” data da colui che propose l'emendamento: Corbino. Le scuole private non possono sorgere col preventivo diritto al finanziamento pubblico. Non c'è né un obbligo né un divieto costituzionale, mentre rimane il dovere dello Stato di garantire il diritto all'istruzione obbligatoria gratuita a tutti i cittadini (art. 34) e di tutelare la libertà di educazione delle famiglie (art. 30). Le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico e quindi lo Stato non deve avere alcuna remora a sostenerle. Augias riconosce che oggi è necessario aiutare anche le scuole paritarie e de Nicola aggiunge che il costo del loro fallimento si scaricherebbe sulle spalle dello Stato.

Friedman ripeteva che non esistono pasti gratis e che ogni scelta implica un costo. Decidere di sostenere sia le scuole statali che quelle paritarie è sempre una scelta razionale che risponde all'interesse economico e alle funzioni istituzionali dello Stato italiano.